

originaria integrità. Scienziato, matematico, astronomo, ingegnere, idraulico, geografo, nato a Trapani nel 1716 e morto a Firenze nel 1786, lo Ximenes svolse nella capitale toscana tutta la sua attività scientifica e organizzativa, nel corso della quale fu insignito di diverse cariche, quali quelle di "geografo imperiale" nel 1755 e "matematico di S.A.R." nel 1766. Nel secolo dell'erudizione, e in una delle capitali della cultura erudita italiana, la collezione Ximenes è notevolissima, non solo per le sue dimensioni quantitative, ma per la qualità, l'aggiornamento e lo specifico taglio dei libri raccolti: secondo le parole di Adriano Prosperi "anche rispetto ai moduli correnti dei suoi tempi, gli interessi scientifici che presiedettero alla costruzione di questa biblioteca appaiono del tutto originali [...] la biblioteca del p. Ximenes conservò un'attenzione particolare non al momento speculativo della scienza ma alla sua utilità" (p. 11). E tuttavia, ciò che più si rimarca, e costituisce il maggior titolo di interesse dal punto di vista biblioteconomico, è la circostanza (più unica che rara) che questo fondo librario non è la ricomposizione di un passato ormai perduto: ma è una biblioteca oggi sostanzialmente integra, reale, frequentabile dal pubblico come la volle il suo fondatore nello stesso luogo dove nacque; e perfino la scaffalatura in legno è quella originale del 1764. Tutte queste circostanze, unite alla non eccessiva estensione della collezione (2.063 opere), hanno giustamente suggerito una catalogazione in volume, condotta seguendo le regole attualmente più diffuse per il libro antico, e cioè il formato ISBD; ciò che non

ha mancato di rinfocolare prese di posizione polemiche tra detrattori ed estimatori di quello standard, gli uni e gli altri da molto tempo impegnati nella discussione sui criteri di catalogazione del libro antico.

Indipendentemente da quanto si voglia pensare dello standard suddetto, il lavoro che abbiamo oggi di fronte presenta alcuni interessanti fattori di novità, e va giudicato in assoluto, soprattutto in tutti quegli accorgimenti che hanno consentito all'originaria schedatura in database di divenire un catalogo a stampa, dunque un libro, con tutte le sue diverse e specifiche esigenze consultative. Queste scelte, come del resto quelle relative all'impostazione della catalogazione, si debbono a Mauro Guerrini, che ne ha sinteticamente tratteggiato i contorni nella sua premessa alle pp. 21-25. Di fatto, se l'impostazione catalogografica fortemente formalizzata è scaturita anche dall'adozione dello standard ISBD, l'evoluzione del catalogo in un volume a stampa ha sollecitato alcune accortezze, che hanno portato da una parte all'edificazione di una struttura armonica, dall'altra a un sostanziale alleggerimento delle schede in direzione di una migliore e più economica leggibilità.

Spinoso problema, che discretamente il Guerrini dissimula, ma che salta agli occhi evidente alla lettura del catalogo, è stato quello primario dell'identificazione degli autori (si pensi al problema della forma dell'intestazione, quando non vi era certezza tra latino e volgare!) e delle opere, a fronte di un materiale settecentesco di una rarità estrema, che pare spesso il portato di un'editoria privata o semiprivata, a tiratura limitatissima, de-

stinata alla circolazione per i soli addetti ai lavori: qui, lo straordinario aggiornamento della collezione Ximenesiana ha suscitato non poche difficoltà, che si sono dovute risolvere con ricerche di prima mano, e che sono ricordate dalla laconica nota: "Opera non descritta nei principali repertori", tanto più necessaria in quanto, seguendo un suggerimento del Serrai, il curatore ha preferito non citare il tradizionale apparato bibliografico di repertori e cataloghi ove sono reperibili altre copie della medesima edizione presente nella biblioteca dell'Osservatorio (ma per altro anche questa informazione, che non è priva di utilità, è recuperabile nel catalogo elettronico — quindi copiabile ed esportabile). La decisione si giustifica con il fatto che la descrizione offerta dal presente catalogo è ben più dettagliata di quella leggibile nei suddetti repertori. L'indicazione delle date di nascita e di morte di tutti gli autori (o per lo meno di coloro dei quali è stato possibile accertarle) è un relevantissimo contributo a una lettura storica di un fondo nato con finalità di uso e studio, e non seguendo un più o meno interessante criterio collezionistico.

Quanto alla trascrizione dei dati distintivi presenti sul frontespizio, si sa come questo, che pare agli inesperti un lavoro quasi meccanico, sia uno dei più delicati e insidiosi nodi del trattamento del libro antico: il ben noto criterio formalizzante degli ISBD forse qui trova uno dei più dolenti punti deboli; ma ogni codice, ogni modello di trascrizione implica delle rinunce, che le riproduzioni fotografiche dei frontespizi non mancano di dimostrare in tutta la loro e-

#### **Osservatorio Ximeniano La Biblioteca antica dell'Osservatorio Ximeniano. Catalogo**

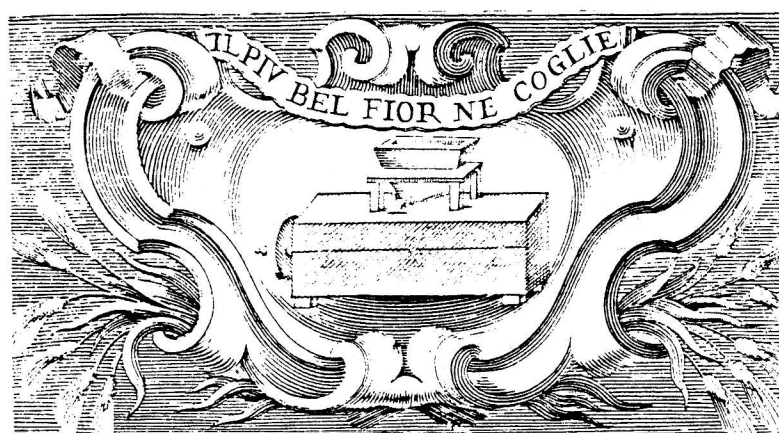
A cura di Mauro Guerrini,  
presentazione di Adriano  
Prosperi, Firenze, Regione  
Toscana, 1994,  
2 vol. di 816 p. compl., ill.  
(Toscana beni librari, 2)

Se la destratificazione dei fondi delle grandi biblioteche rimane uno dei compiti principali di una storia delle biblioteche correttamente impostata, tanto meno va trascurata la possibilità di chiarire fattezze e connotati di collezioni importanti, e strategiche per la storia della cultura, come quella del padre Leonardo Ximenes, che non necessitano complesse ricostruzioni ma si offrono ancora oggi nella loro

videnza grafica. Le alternanze maiuscolo/minuscolo, gli a-capo, i corsivi, i rossi e neri e tutti quegli accorgimenti che articolano e spezzano frontespizi in cui quel che oggi si chiama titolo proprio è contornato di informazioni di diverso genere (anche francamente pubblicitarie), tutta l'arte della costruzione del frontespizio, insomma, cui era in parte rilevante legato il successo di un'edizione, non può essere resa da nient'altro che da una riproduzione (possibilmente in formato originale: si pensi all'effetto dei formati estremi, per grandezza o piccolezza). Tuttavia, gran parte di queste informazioni non interessa il comune lettore, che ricorre a strumenti come un catalogo solo per una prima in-

formazione di reperimento (giacché, per fare un esempio, per una valutazione storica della collezione dispone già di un volume quale quello di Danilo Barsanti, *La biblioteca di Leonardo Ximenes. La cultura di uno scienziato italiano del XVIII secolo*, Firenze, 1988): e se il catalogo è sempre una mediazione, nemmeno una descrizione più analitica, nemmeno la cosiddetta cento per cento, sostituisce la visione diretta del libro.

Allo scopo di semplificare, e quindi di rendere più leggibile il catalogo, si è deciso (scelta che si condivide) di sciogliere le abbreviazioni latine tra parentesi tonde, rivelandosi un costoso feticismo la riproduzione di antichi segni, sostenuta e raccomandata da codici de-



scrittivi di epoche in cui non esistevano altre possibilità riproduttive dell'immagine del frontespizio; così persino la scelta, certo poco convincente, di separare con una virgola il nome dell'autore (al genitivo) dal titolo della sua opera (ma si ricorda che questa è la scelta di Edit 16, cioè del più importante catalogo retrospettivo attualmente in corso in Italia) è mossa dal medesimo desiderio di sceverare formalmente, all'interno di un testo che sul frontespizio si presenta continuo e unitario, l'elemento-autore dall'elemento-titolo. Una scelta che si condivide profondamente è quella di non importare l'impronta, invece presente nel catalogo elettronico: il contenuto informativo di questo dato è pari infatti alla sua funzionalità, e cioè nullo. Anzi, la diffusione di questo sistema di illusoria identificazione delle edizioni antiche è certamente uno dei motivi che hanno rallentato (e stanno tuttora rallentando) l'avanzata dell'Edit 16: né si condivide l'affermazione del Guerrini che "il rilevamento dell'impronta è un'informazione maggiormente finalizzata alla bibliografia analitica piuttosto che alla catalografia" (p. 24), ché anzi proprio in presenza di una descrizione analitica l'impronta dimostra di

non poter fornire alcuna informazione valida al riguardo della struttura del libro. Dunque, non si può che plaudire a iniziative che facciano decadere il rilevamento dell'impronta tra gli adempimenti necessari alla catalogazione (e descrizione) del libro antico, proprio perché ancora oggi non mancano estimatori di questa pratica.

Un ultimo riconoscimento va alla confezione degli indici, fatto qualificante del passaggio, più volte nominato, dal catalogo elettronico al catalogo in volume. Si tratta dell'*Indice dei titoli propri*, *alternativi*, *paralleli*, *di serie*, dell'*Indice cronologico*, dell'*Indice per lingua*: dunque, indici tutti interni alla collezione, cioè tutti funzionali a un migliore studio della raccolta, a una migliore valutazione, ad esempio, del grado di aggiornamento o dell'influenza delle rispettive aree linguistiche (e prevedibilmente, dopo l'italiano, latino e francese ormai hanno stesso peso). Un po' troppo radicale ci pare invece la scelta di eliminare altri tipi di indici, più tradizionali, come quello degli editori e tipografi, o dei luoghi di stampa: indici ai quali gli storici del libro sono abituati a ricorrere usualmente.

Angela Nuovo

Regione Toscana  
Giunta Regionale  
Dipartimento Istruzione e Cultura  
Servizio Beni librari

# La Biblioteca antica dell'Osservatorio Ximeniano

## CATALOGO

a cura di Mauro Guerrini  
presentazione di Adriano Prosperi

volume I